

Il Parlamento ha approvato la direttiva CCTB

Società a base Ue Un imponibile per il mercato unico

DI FRANCESCO SPURIO

Arriva (forse) la base comune per calcolare l'imposta delle società (CCTB), il Parlamento europeo ha approvato il testo della Commissione europea (COM(2016)0685 - C8-0472/2016 - 2016/0337 (CNS)) come modificate il 15 marzo scorso dalla Commissione Affari economici e monetari (ECOM). Il consolidamento della base imponibile delle società costituisce per l'Ue l'unico mezzo per superare i principali ostacoli fiscali che le società appartenenti a uno stesso gruppo, che opera a livello transfrontaliero, devono affrontare all'interno dell'Unione, consentendo l'eliminazione delle formalità connesse ai prezzi di trasferimento e la doppia imposizione all'interno dello stesso gruppo. Questo uno dei principi fondamentali alla base della relazione della commissione ECOM sulla proposta di direttiva del Consiglio relativa a una «base imponibile comune» per l'imposta sulle società, così come approvata dal parlamento europeo la scorsa settimana. Il testo definitivo, oltre ad offrire un aggiornamento del metodo di calcolo della base imponibile comune, introduce alcune novità dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'obiettivo della direttiva è stabilire un insieme unico di

norme per il calcolo della base imponibile per l'imposta sulle società nel mercato interno dell'Ue, al fine di ridurre i costi amministrativi e migliorare la certezza del diritto per le imprese, uniformando il calcolo dei loro utili imponibili in tutti i paesi Ue.

La relazione della commissione del 15 marzo scorso aveva introdotto importanti novità nei testi di direttive proposti dalla Commissione europea, tra cui spicca la volontà di garantire che le società, che generano profitti in uno Stato membro senza disporre di una stabile organizzazione fisica in tale Stato, ma aventi una stabile organizzazione digitale in quest'ultimo, siano trattate alla stregua delle società che dispongono di una stabile organizzazione fisica.

L'introduzione di una base comune europea costituisce, a detta della commissione affari economici, un passo importante per il completamento del mercato interno, che garantirebbe il pagamento delle imposte nel luogo in cui sono realizzati gli utili e in cui le imprese hanno la loro stabile organizzazione. Tale approccio sarebbe idoneo a raggiungere l'obiettivo di eliminare le distorsioni nel funzionamento del mercato interno. Il miglioramento del mercato interno, infatti, rappresenta un importante fattore di incentivo per la crescita e la creazione di

lavoro. Secondo la relazione, se non tutti gli stati membri accettassero tale regime, in ultima istanza, gli Stati membri favorevoli dovrebbero avviare una cooperazione rafforzata, aperta in qualsiasi momento a tutti gli Stati membri non partecipanti, procedura stabilita dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Le norme sulla base comune dovrebbero diventare obbligatorie inizialmente solo per le società che appartengono a gruppi di dimensioni considerevoli (750 milioni di euro di ricavi consolidati complessivi per i gruppi che redigono bilanci consolidati). La soglia successivamente dovrebbe essere abbassata a zero nell'arco di un periodo massimo di sette anni.

Infine, il passaggio a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società potrebbe determinare una perdita o un aumento del gettito fiscale per gli Stati membri. Per compensare le perdite, verrà creato un meccanismo temporaneo di compensazione, finanziato mediante l'avanzo di bilancio degli Stati membri che beneficiano di un aumento del gettito fiscale in ragione del nuovo regime. La compensazione sarà adeguata ogni anno per tenere conto delle decisioni adottate a livello nazionale o regionale.

— Riproduzione riservata —

La risoluzione dell'Agenzia

Casa ricostruita, sì al Sismabonus

DI MATTEO RIZZI

La detrazione per il miglioramento sismico degli edifici è applicabile anche a chi demolisce e ricostruisce casa. E il contenuto della risoluzione n. 34/E pubblicata ieri dall'Agenzia delle Entrate. Con la Risoluzione, l'Agenzia specifica che il Sismabonus può essere fruito anche da coloro che decidono di demolire e ricostruire un immobile con la stessa volumetria di quello preesistente, anziché ristrutturarlo. Necessario quindi rimane l'introduzione di innovazioni necessarie all'adeguamento alla normativa antisismica nel nuovo immobile costruito. L'intervento di demolizione e ricostruzione, infatti, rientra tra quelli di ristrutturazione edilizia e non di nuova costruzione.

Nel caso di specie, l'Agenzia, in risposta all'interpello di tre comproprietari, chiarisce che i soggetti possono suddividere le spese in proporzione alla spesa sostenuta da ciascuno. Non solo, la risoluzione afferma che ai lavori di demolizione con ricostruzione si applica l'aliquota Iva agevolata del 10% prevista per gli interventi di ristrutturazione edilizia, a condizione che le opere siano qualificate come tali dalla relativa documentazione ammi-

nistrativa.

La detrazione può essere richiesta per le somme spese nel corso dell'anno e può essere ceduta se relativa a interventi effettuati su parti comuni di edifici condominiali. La percentuale di detrazione e le regole per poterne fruire sono diverse a seconda dell'anno in cui la spesa viene effettuata. La legge di Bilancio per il 2017 ha modificato la detrazione del 50% in relazione alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per l'adozione di misure antisismiche su edifici che siano situati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) o a minor rischio (zona sismica 3).

La detrazione del 50% per lavori antisismici va calcolata su un ammontare massimo di 96 mila euro per unità immobiliare (per ciascun anno).

La percentuale di detrazione sale al 70% della spesa sostenuta se la realizzazione degli interventi determina il passaggio a una classe di rischio inferiore e aumenta all'80% se l'intervento consegue il passaggio a due classi di rischio inferiori.

— Riproduzione riservata —



La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Dai Panama Papers 140 mln € in Germania

Le autorità fiscali tedesche ad oggi hanno raccolto circa 140 milioni di euro dalle indagini relative ai documenti di Panama Papers. Secondo le ricerche del Süddeutsche Zeitung, quotidiano che in prima origine ha ottenuto i documenti fuoriusciti da Mossak Fonseca, studio legale panamense, sono attualmente in corso indagini per oltre 2 mila casi e 71 iscrizioni di reato. Nella sola Renania Settentrionale-Vestfalia (Länder più popoloso con capoluogo Düsseldorf) sono stati raccolti più di 100 milioni di euro in sanzioni da parte di banche e istituti finanziari che avevano collaborato all'implementazione di schemi evasivi. Attraverso accertamenti fiscali, il paese ha ricevuto ulteriori 17,5 milioni di euro.

La Renania-Palatinato ha raccolto circa 16,5 milioni di euro. Tuttavia non tutti gli Stati federali hanno fornito numeri specifici sul caso, riporta il Süddeutsche Zeitung. Il ministero delle finanze bavarese ha dichiarato che non era possibile fornire informazioni sulle entrate riguardo ai documenti di Panama, in quanto le valutazioni fiscali non sono state registrate separatamente in base alla fonte delle informazioni. Lo stato di Berlino ha fatto precisato di non poter diffondere ulteriori informazioni secondo il segreto fiscale vigente. Il Süddeutsche Zeitung non aveva trasmesso i documenti pubblicati nel 2016 Panama Papers alle autorità inquirenti. Tuttavia, l'Ufficio federale di polizia criminale (Bka) aveva annunciato a luglio 2017 di averli acquistati da una fonte non dichiarata. Da allora, un'unità speciale della Bka con più di 20 addetti indaga sulle informazioni.

Matteo Rizzi

— Riproduzione riservata —

Libri falsi su Amazon per riciclare denaro sporco

Libri falsi su Amazon per riciclare denaro sporco. Questo è il caso emerso negli Stati Uniti attraverso Amazon CreateSpace, piattaforma del rivenditore online che permette di pubblicare un titolo a un prezzo scelto dal venditore. Amazon, che richiede l'identificazione fiscale dell'autore, distribuisce un compenso del 60-70% sul prezzo di vendita.

Patrick Reames, scrittore americano, afferma che un truffatore ha usato il proprio codice fiscale per pubblicare un libro a suo nome. E Reames, che guadagna solo qualche centinaio di dollari l'anno dai suoi titoli, ha ricevuto l'avviso da CreateSpace per aver ricevuto decine di migliaia di dollari nel 2017 di compensi su libri venduti. Dopo aver cercato il proprio nome su Amazon, ha scoperto che, oltre ai libri che aveva scritto lui stesso, venivano venduti libri con il suo nome al prezzo di 555 dollari, il cui contenuto era apparentemente senza senso e generato al computer.

La cifra raggiunta in totale è di circa 24 mila dollari, che al prezzo unitario stabilito indica una vendita di quasi 50 copie.

Il sospetto è che chi abbia acquistato il libro, possa averlo fatto utilizzando carte di credito rubate e successivamente intascando il 60% che Amazon dà agli autori. Dopo che Krebs ha pubblicato la sua storia, un vario numero di titoli al prezzo di centinaia di dollari e contenenti termini senza senso sono stati rimossi da Amazon, ma molti libri discutibili sono ancora in vendita sulla piattaforma, come ad esempio un libro di 24 pagine venduto a quasi 3 mila dollari.

Matteo Rizzi

— Riproduzione riservata —

Iva, nuove proposte Ue

La commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo ha richiesto una serie di modifiche alle proposte della Commissione europea per una maggiore cooperazione amministrativa in materia di imposta sul valore aggiunto. Ciò include disposizioni volte a garantire una maggiore cooperazione tra le agenzie responsabili della lotta contro le frodi all'interno dell'Ue.

Si propone di istituire una nuova Procura per riunire le competenze in settori quali analisi della criminalità, fiscalità, contabilità e It, e fornire canali di comunicazione senza barriere linguistiche, e l'Ue sta cercando patti di cooperazione Iva con paesi terzi.

Matteo Rizzi

— Riproduzione riservata —